



LUPUS IN FABULA

Il 9 maggio, alla presenza dell'Assessore all'Ambiente e al Decentramento Baroncini, si è svolta la premiazione del concorso "Lupus in fabula" bandito dalla nostra Sezione e rivolto alle classi prime e seconde delle Scuole Medie Inferiori della città.



Il successo dell'iniziativa è stato notevole: ben 18 classi hanno aderito con entusiasmo ed hanno presentato lavori in cui i ragazzi si sono espressi con competenza in modo creativo e originale, utilizzando linguaggi e tecniche diverse.

Il compito di scegliere gli elaborati migliori non è stato facile tanto che la Commissione esaminatrice ha deciso di assegnare altri quattro premi minori.

Prima classificata è risultata la classe 2^aA della Scuola Media "Montanari" che ha saputo cogliere ed elaborare con la progettazione di "murales" il nesso necessario tra il mondo della natura e le norme legislative che devono tutelarla.

Seconda classificata la 2^aF della Scuola Media "Ricci-Muratori" che ha realizzato con gusto ed abilità rappresentazioni tridimensionali dell'habitat del lupo;

Terza classificata la classe 2^aB della Scuola Media Mattei di Marina di Ravenna che ha svolto un'ampia ed esauriente ricerca interdisciplinare sul lupo, spaziando dalle scienze, alla letteratura, alla cinematografia, al fumetto all'arte, ai modi di dire in diverse lingue.

Quanti hanno visitato l'esposizione dei lavori premiati e segnalati allestita alla Casa Oriani a fianco della mostra "Presenze silenziose" hanno avuto modo di apprezzare di persona gli elaborati premiati e segnalati.

Qui, nel limitato spazio a disposizione, posso solo riportare alcuni brani particolarmente incisivi di poesie dove l'immagine del lupo è filtrata attraverso la fantasia e la sensibilità dei ragazzi:

"Il lupo è ribelle/ed io mi sento come lui,/nella notte siamo solitari/ma durante il giorno solidali" "Il suo ululato scolpisce la notte". "Con occhi dorati e manto d'argento/il lupo solitario caccia nel vento". "libero/ corre instancabile fra gli alberi/nella pungente aria del bosco". "Veloce corri ben più del vento, / il tuo agile corpo è un tempo".

Per concludere riporto una deliziosa storiella creata dalla fantasia di tre alunne della 1^aC della Scuola "Novello" nella quale il lupo cattivo delle favole diventa fragile vittima di una perfida Cappuccetto Rosso.

UN CAPPUCCINO ROSSO

(Un'intervista impossibile al lupo cattivo)

Siamo qui nell'ospedale di Bosco, il paese dove vivono la famigerata Cappuccetto Rosso e il famigerato Lupo Cattivo. E lupus in fabula... eccoci proprio davanti alla porta della stanza 113 dove è ricoverato quel cattivone. A portarci fin qui sono state alcune ricerche che abbiamo condotto sul conto dei poveri lupi delle storie. Ci è sembrato doveroso, infatti, ascoltare il loro punto di vista:.. Ma guarda un po' che calca davanti alla 113: poliziotti, giornalisti e qualche curioso. Ce la faremo a intervistarlo?!!

Il lupo è steso sul letto: tutto sembra tranne che cattivo. Accanto a lui lo psicologo che lo sta aiutando ad affrontare il trauma dell'arresto e l'avvocato che lo difende dall'accusa di tentato duplice omicidio.. Una volta guarito, il lupo - vi ricordate il taglio che il cacciatore aveva fatto nella sua pancia?- verrà tenuto agli arresti domiciliari. Se tenterà di avvicinarsi a Cappuccetto e alla nonna peggiorerà la sua situazione.

"Il mio cliente- afferma l'avvocato- si ritiene innocente".

"innocente, innocente" sussurra qualcuno dal letto. E' la voce del lupo finalmente...

"Buon giorno signor Lupo Cattivo, siamo qui per conoscere la sua versione dei fatti..... Ci riferiamo a Cappuccetto Rosso..."

"Ca.. ca.. cappu..! il lupo strabuzza gli occhi, poi si fa scuro in volto.

Lo psicologo ci prega di non nominare Cappuccetto Rosso". Il paziente è ancora sotto shock. Ci invita a ritornare, ma noi insistiamo. "Signor Lupo, la prego, ci dica Lei com'è andata la storia!"

"E va bene, risponderò alle vostre domande , a patto che non ritorniate più".

Il lupo ci conduce in una stanza più appartata, lontana dai riflettori. Si siede sul letto. Sul comodino notiamo una copia de "I tre porcellini"... Il silenzio che pervade la stanza viene interrotto dalla sua voce roca: "L'ho fatto per legittima difesa, dovete credermi".

"Cos'è successo esattamente quel giorno?"

Il tempo ormai ha sbiadito i miei ricordi e purtroppo non riesco a mettere a fuoco i minimi dettagli, ma ricordo che "quella" (si riferisce a Cappuccetto, non riesce nemmeno a nominarla!) era da un pezzo che mi prendeva di mira tanto che ogni volta che mi incrociava sul sentiero badava a dire che noi lupi non serviamo a nulla, che uccidiamo le povere

INDIRIZZO DI SPEDIZIONE

creature innocenti e indifese e siamo spaventosi, così spaventosi che tutti i bambini se la danno a gambe levate appena ci vedono! E, come se non fosse abbastanza, mi tirava talmente tanti sassi da riempirmi di lividi.

Di fronte a questa dichiarazione non nascondiamo il nostro scetticismo. Il lupo non ha una bella reputazione e la storia della povera Cappuccetto che tira i sassi ci sembra esagerata... Ma sentiamo cosa dice.

“Io non ne potevo più di quella, capite? E così un giorno ho deciso di difendermi”.

Non osiamo chiedergli nient'altro, certi che ci abbia raccontato solo menzogne, ma improvvisamente qualcosa ci fa cambiare idea.

Una grossa lacrima riga il volto del Lupo, capite? Un Lupo Cattivo che piange?!!

In mano ha la storia dei tre porcellini: “Vedete, ovunque la letteratura ci rende colpevoli.

Per carità non siamo santi, ma assassini proprio no. Per giorni sono stato bullizzato da quella... voglio riuscire a dire il suo nome, quella Cappuccetto Rosso travestita da santerellina. L'ho vista rubare le mele al fruttivendolo, rispondere male alla nonna e riempire di bugie la propria madre... Ho deciso di lasciare Bosco e andarmene in una grande città dove non mi conosce nessuno. Magari riscriverò tutte le storie che parlano male di noi... “Ora lasciatemi in pace a fare colazione. Un cappuccino rosso per favore!”

Elisabetta B.



IL DIALETTO DI CARESTE

Originaria di Piandimè la nostra amica poetessa, che ci ha declamato i suoi versi e ci ha tenuto compagnia in un paio di escursioni nel territorio di Careste (vedi anche il Rifugio Il Castellaccio), di cui è custode delle sue tradizioni e di più, ci ha inviato una poesia tratta dal suo libro "Caramèli ad mènta".



Al palini ad Nadèl

I c' mandètt, soetta Nadèl, ma Sèrsna, mu mè e ma Gianpiéro,
par cumprè al palini ad Nadèl.

Camèna, camèna, camèna: u n s arivéva màl!

Finalmènt ch' a fòssmì int e' grèpp ad Tèbbjì,
ad frònta e' Palàz dal Cènt Finèstri.

A lagìo m' e' stradòn, sóra e' pònt de' Lagàc',
u s avdèva pasè al màchinì, i chèmi, i mutùr:
più, pi-pi-pi-più...

U paréva ch' a fòssmì int un ènt moend.

T' la butéga l' Èmma la c' dmandètt ch' fòssmì;
la n pudéva créd ch' a fòssmì riv a lè da sùl
da Piandimè! (A gèna vé gnènc a quèng' ènn in diù).

A m arcùrd ch' a cumprèssmì e' zòccri, la cunsèrva
de' savòn e cheicuscélt.

E pù parècchjì palini par l' èibri ad Nadèl:
ad zòccri e ad ciuculèta.

Gnènt vétri, ch' li sarebb andèti roetti.

Quènt a fòssmì par rivé a chèsa, cònta e arcònta
m' e' rèst u i manchéva cènt frènc!

A rtunèssmì indré doevv a sèna pèss:
mò di cènt frènc gnènc a parlèn.

«T' cé stèta tè! Nò, t' cé stèt tè! Nò, t' cé stèta tè!».

Dèt che t' e' prèm i basoècc a i éva vlùt tné mè,
adès la cóipa l' éra la mia.

«A t' l' avéva dètt che t' uí pírdiva!».

Un dispiasèr... («Adèsa, a chèsa, i c' ragnarà!»).

Invèci gnènt! La mí mà la s dispiasètt par nùn!

La c' gett: «Póri burdèll! A si tènt strècc,
a i fàt tènta strèda a pè,

e pù andèv a captèv énc a ste' guàl!

Mò bàsta ch' u n sia sucès gnènt ma vujélt diù:
cagl' èlti róbì lí s arméghja...».

Mò adèsa ch' a i pèns:

e se l' Èmma la i avéva sbajèt a dèc' e' rèst?!

Pègg': e se invèci la c' avèss vlùt própia frighè?

T'ènt, lé la c' éva già baz-zèt

ch' a sèna du pór saibècc di munt!

Le palline di Natale

Ci mandarono, sotto Natale, a Sarsina, a me e a Giampiero / per comprare le palline di Natale. / Cammina, cammina, cammina: non si arrivava mai! / Finalmente fummo nel greppo di Tibbio, / di fronte al Palazzo delle Cento Finestre. / Laggiù nello stradone, sopra il ponte del Lagaccio, / si vedevano passare le macchine, i camion, i motori: / piii, pi-pi-pi-piii... / Sembrava che fossimo in un altro mondo. / Nella bottega l'Emma ci chiese chi fossimo; / non poteva credere che fossimo arrivati fin lì, da soli, / da Piandimeglia! (potevamo avere quindici anni in due). / Mi ricordo che comprammo lo zucchero, la conserva, / del sapone e qualcos'altro. / E parecchie palline per l'albero di Natale: / di zucchero e di cioccolata. / Niente vetro, che sarebbero andate rotte. / Quando fummo per arrivare a casa, conta e riconta / al resto mancavano cento lire! / Ritornammo indietro dove eravamo passati: / ma dei cento lire nemmeno l'idea. / «Sei stata tu! No, sei stato tu! / No, sei stata tu!» / Dato che all'inizio i soldi li avevo voluti tenere io / adesso la colpa era la mia. / «Te l'avevo detto che li perdevi!». / Un dispiacere... («Adesso, a casa, ci sgrideranno!») / Invece niente! Mia mamma si dispiacque per noi! / Ci disse: «Poveri bambini! Siete tanto stanchi, / avete fatto tanta strada a piedi, / e poi andarvi a capitare anche questo guaio! / Ma basta che non sia successo niente a voi due: / le altre cose si rimediano...». / Ma adesso che ci penso: / e se l'Emma si fosse sbagliata a darci il resto?! / Peggio: e se invece avesse voluto proprio fregarci? / Tanto, lei ci aveva già battezzato / che eravamo due poveri selvatici dei monti!

Tonina Facciani



Personaggi del mondo alpinistico romagnolo: Matteo Girotti (ANAG)

Dopo una breve sosta del nostro Tour Alpinistico Romagnolo, siamo di nuovo a Ravenna e andremo a conoscere meglio uno dei pilastri portanti dell'Alpinismo Giovanile di Ravenna, e non solo, faremo due chiacchiere con Matteo Girotti.

Classe 1956, sposato con figli/e, vive a Ravenna e lavora come educatore professionale presso l'Azienda Ausl Romagna, come ama dire lui "un lavoro che mi appassiona molto".

Ha vissuto intensamente, in passato, ambiti di vita diversi tra loro, dove ha sempre cercato di muoversi cercando di non farsi condizionare troppo dal concetto di "normalità" del momento. Non gli è mai piaciuto banalizzare la complessità della vita e si è sempre sentito un po' contorto, diverso, controcorrente nonché ... creativo.

Cosa ti ha portato a entrare nel nostro sodalizio?

Nel mio "attraversare" la natura e le emozioni sono partito dal mondo scoutistico e lì la voglia di sperimentare momenti di avventura in ambiente ha trovato una qualche risposta, anche se era soprattutto l'ambiente in generale a piacermi, a nutrirmi. L'incontro con la Montagna e le tecniche è iniziata "tardino" sui 29 anni. Ricordo con piacere la prima esperienza; il chiedere a un amico alpinista un imbrago con già attaccato il set da ferrata e regolarmelo in modo da entrarci dentro senza respirare poiché non sapevo fare nessun nodo il tutto per poter fare ... le Bocchette Alte nel Brenta!!... Andai da solo, in moto e feci tutte le bocchette alte con materiali assurdi, scarponcini e zaino ... e rischi senza sapere di rischiare, ma da solo là in mezzo ad un ambiente così bello che rimbombava dentro, è nato un amore intenso.

La montagna mi accettava e mi accetta con i miei limiti, accetta il mio entusiasmo e la mia stanchezza. Mi accoglie sia che io corra o che vada piano, sia che io abbia 20 anni o 70. La montagna sa aspettarmi, sa aspettarmi. Basta volerla rispettare trattarla da amica A volte siamo noi che corriamo troppo. Il CAI era una opportunità anche se dal mio punto di vista lo vedevo un po' snob, auto referenziata poi ho scoperto che nel CAI c'è un po' di tutto si tratta di scegliere situazioni adatte a te e ai tuoi desideri ma sempre con uno spirito di servizio.

In particolare cosa ti ha spinto a dedicare gran parte della tua attività all'Alpinismo Giovanile?

La Montagna, il fatto di sentirmi Educatore e alcune circostanze ... ovvero, alcuni amici che come me avevano figlie dell'età dell'alpinismo giovanile (dagli 8 ai 17 anni) qualche bevuta insieme, qualche riflessione assieme a Tiziano e Cesare e poi le primi uscite un po' naïf da "cani sciolti" e poi da lì in avanti un sacco di attività (30 anni quest'anno!!) Un'esperienza con i Giovani che si è poi approfondita, formata tecnicamente e umanamente; che via via si è confrontata con altre realtà CAI che si occupavano dei giovani ... e ora siamo ancora qui con altri ex ragazzi, diventati Accompagnatori di A.G. e con altri più grandicelli, ma sempre giovani dentro, che ci danno una grande mano. Non più tre "cani sciolti" ma un gruppo di persone che cerca di lavorare come "gruppo", come insegniamo ai ragazzi che ci frequentano. Anche se possiamo ancora migliorare ...

Una serie di esperienze a diversi livelli degli organici, ora di nuovo la Commissione Nazionale, non ti fermi mai! Cos'è che alimenta il tuo motore?

No, mi fermo, tranquilli!! C'è tempo per ogni cosa... ma è la passione che mi muove. Una passione che crede che la Montagna nei suoi tempi naturali e non solo culturali possa offrire una concretezza reale ad un mondo sempre più virtuale. Credo in un Progetto Educativo del CAI che fa della montagna una palestra di vita per i giovani che ci frequentano. Il tutto rispettando le differenze e i tempi di crescita di ognuno. Una Montagna (reale e simbolica) da offrire ai giovani nelle mille sfaccettature che sa regalare. Essere attivo ancora a livello Nazionale in un momento un po' complesso è anche tutelare nel rispetto di tutti, ciò che per tanti anni, pur con eventuali errori, si è offerto ai tanti giovani e alle tante famiglie che ci hanno affidato con fiducia i loro figli.

Sei un'icona dell'Alpinismo Giovanile, e non solo a Ravenna, raccontaci qualcosa di più.

Semplicemente credo nei giovani (negli adulti un po' meno), nel loro sguardo stupito, nella loro capacità di incontrare con curiosità le "cose", ma credo che per avvicinarsi a loro bisogna essere volontari al quadrato accettando l'enorme responsabilità che, ogni volta che li portiamo tra i monti nelle diverse stagioni e nelle diverse esperienze tecniche e umane, ci prendiamo. Se vogliamo che i giovani, un domani, si prendano delle responsabilità qualcuno deve fargli vedere che ci si può fidare di loro. Senza se e senza ma.

Confrontando il CAI dei giovani con quello dei grandi proporresti, cambieresti o miglioreresti qualcosa?

Il CAI non è fuori del mondo e vive le contraddizioni del mondo... da un po' di tempo siamo molto individualisti. Lo spirito di servizio i valori ideali che stanno dietro al fare oggi sono più fragili. Mi piacerebbe uno spirito di appartenenza più maturo che sappia essere in contatto con le nostre realtà sociali. Vederne le trasformazioni e offrirsi mantenendo l'equilibrio solido della memoria che nasce dalla condivisione. Cercherei forme di "connessione" fra i tanti soci anziani e quelli più giovani per creare quel terzo settore (fascia 20/ 35) che è il meno rappresentativo nella vita delle sezioni.

Cosa diresti ad un giovane per fargli provare l'emozione del Giovanile? E cosa diresti a un grande?

Direi che se hanno la voglia e la curiosità di provare a muoversi (pur con un po' di fatica) in un ambiente magico insieme a ragazzi della loro età, se hanno il desiderio di sperimentarsi in attività, senza per forza dover vincere o perdere, ma semplicemente scoprire piano piano le proprie capacità e i propri limiti; se la natura gli piace e vogliono scoprirne i segreti, se hanno voglia anche di giocare e divertirsi, dormendo a volte in tenda, a volte arrampicandosi, a volte camminando di notte o in mezzo alla neve, se hanno voglia di stupirsi .. Mi domando perché non sono già qui con noi!

Hai un tuo motto o qualcosa da voler trasmettere a chi ci legge?

"Il Paradiso ha gli occhi di un bambino di cinque anni" (M. Queist).

Domanda finale di rito: vino o birra? Unicum!! (con moderazione)

Buona Montagna a tutti

Andrea Lorenzetti



Alla ricerca di segni della Cristianità alla siepe dell'orso

Obiettivo di oggi è verificare se al Segno Convenzionale Topografico di una croce indicato sulla carta del lago di Ridracoli (1:20000) e quella Multigraphic (1:25000) corrisponde una maestà o una croce o un rudere. Le indicazioni verbali di Donati, autore della recente pubblicazione sui "Sentieri Segreti nella Valle del Bidente", buon conoscitore della zona, e quelle di altri del luogo sono vaghe e prevalentemente negative. Nostra intenzione è controllare se c'è almeno un basamento sul quale posizionare una Croce in ferro da dedicare a Michele Montini (vecchio compagno di scuola deceduto alcuni mesi fa), titolare dell'Agriturismo La Barrocia situato al limite tra Galeata e S. Sofia, che gestiva alcuni poderi nel territorio a sud del sentiero di crinale che da Siepe dell'Orso procede verso est. Al bar di S. Sofia per il caffè, abbiamo incontrato Lotti Boris ex ANIC, col quale c'è stato un fiorire di allegri ricordi del periodo lavorativo con Dino e Bruno. Boris fa volontariato alla biblioteca, è buon conoscitore del territorio e custode di notizie, usi, racconti e persone della zona. Poco prima delle 11 parcheggiamo alla Siepe dell'Orso al limite della sterrata che scende da Casanova dell'Alpe, all'interno del Parco Nazionale Foreste Casentinesi. Calzati gli scarponi cominciamo a metterli uno dietro all'altro come le Avemaria del Rosario, in direzione est, su un tracciato un tempo segnato in bianco e rosso di cui sono rimasti deboli tracce difficili da individuare. Per appoggiare il passo e scansare rovi e cespugli, ci aiutano i leggeri bastoncini telescopici sempre al seguito.

Dopo un primo tratto nel bosco siamo sul crinale circondati da ginestre in fiore che emanano un profumo inebriante. La splendida visione panoramica sulla Valle del Bidente e sullo spartiacque di confine con la Toscana riempie i nostri avidi occhi. In basso si nota la Chiesa di Santa Eufemia di Pietrapazza che da qualche anno è divenuta Eremo dei frati Francescani. È visibile il sentiero di crinale che da Pietrapazza porta all'Eremo Nuovo. Non si vede la maestà della Cialdella coperta da arbusti (bisognerebbe ridimensionarli) sicuro riferimento per i camminatori. Da quota 979 slm. siamo scesi di 110 m su roccette di galestro sfaldate, incontrando brevi tratti di bosco con qualche scialbo segno rosso sugli alberi più vecchi. Sul crinale soleggiato si gode fresca aria da nord buona per alleviare la sofferenza dovuta alla sfera infuocata allo zenit, ma nei tratti sotto vento c'è una vera calura con certi tafani attorno da fare concorrenza a quelli della val Pusteria, che suonavano una musica terrificante, pronti a calarsi in picchiata. L'ultimo tratto di circa un centinaio di metri ci ha portato al punto in cui dovevamo trovare la croce o un basamento o una maestà. Tutto è con ogni probabilità franato come anche parte del sentiero che abbiamo percorso. Si è fatta l'ora per la pausa in una zona ventilata con qualche ombra. Mentre seduto macino un boccone di pane con formaggio e salame alla buona, lasciando cadere le briciole che un tempo fortunatamente andato erano la merenda della fame, mi scappa l'occhio sul volo di un rapace (forse un falco pecchiaiolo) alla ricerca del suo (boccone). La sosta è durata meno di un'ora. Ha compreso qualche foto panoramica e di gruppo; quindi ci siamo incamminati per il rientro che è stato più agevole perché il passo era più sicuro su sentiero, evitando le cime dove cercavamo la croce. Siepe dell'Orso e Paretaio sono recintati e ben tenuti, per evitare l'ingresso della fauna di cui abbiamo visto solo le tracce; era nel bosco al riparo dalla calura. A Casanova dell'Alpe si è fatta tappa alla maestà Chiesaccia posizionata in un punto "cosmico" secondo la tradizione celtica, ma di cosmico durante la breve pausa, non abbiamo nulla da segnalare. La maestà per Dino, che è passato altre volte in quel punto, è stata una novità, non l'aveva mai notata. Infatti è a lato della strada di servizio e in parte coperta da arbusti, andrebbe come minimo segnalata con tabella. Ben in vista è la Croce in legno degli Alpini in memoria del Cap. Dino Bertini, che è poco più avanti all'incrocio col sentiero 239. Il legno ammalorato richiede almeno una passata di impregnante. Forse provvederà la sezione degli Alpini dell'Alto Bidente di S. Sofia che l'ha eretta. L'abbeveraggio alla generosa fonte dell'Alpicella è stato particolarmente gradito, dopo un giorno col cielo dalla faccia pulita che ha dato al sole campo libero di dilapidare calore. Ora via verso casa senza altre fermate in tempo per vedere la seconda parte della partita di calcio perduta contro la Francia.

Lucio Baroncelli

Spesso nel fare questo siamo mossi da un motivo personale, come nel caso mio e dei miei amici, il ricordo di qualcuno o qualcosa che ha lasciato un ricordo nella nostra vita.

Tutto nasce dalla voglia di realizzare un qualcosa che perpetui la memoria di qualcuno o qualcosa caro a noi, che possa essere trasmessa a chi sceglierà di ripercorrere i nostri passi.

Per vivere questo tipo di avventura non c'è bisogno della montagna misteriosa, dal nome altisonante, le cui pareti incutono timore al solo sguardo, non c'è bisogno di altezze siderali o di cupi ghiacciai segnati da crepacci e seracchi, anche la cosa più anonima può valere il gioco, se giochiamo con il cuore oltre che con la testa.

Renato, Gildo ed io siamo stati coinvolti da tutto questo e, dopo tempo speso a studiare, pianificare, realizzare e preparare, nella Val di Ledro, vicino a dove va a tuffarsi nel Lago di Garda, tra i boscosi risalti rocciosi, che culminano sotto Cima Capi (famosa per chi inizia a cimentarsi con le vie attrezzate), abbiamo sognato.

Un giorno Renato ci ha indicato con un dito una parete in mezzo alla vegetazione esclamando la frase magica: "perché non andiamo a vedere quelle placche?".

Un rapido incrocio di sguardi tra di noi e la decisione fu presa.

Parlare di "detto/fatto" sarebbe quantomeno riduttivo, giornate trascorse in parete a cercare prima i punti per salire, poi a pulirli, rimuovendo sassi instabili, terra e vegetazione infestante, infine ad aggiungere punti di sicurezza per offrire una salita piacevole a chi vorrà prendersi il tempo di andare a ripercorrerla; nulla di estremo, il risultato è una via cosiddetta "plaisir".

Ma per noi il risultato è immenso come la soddisfazione di essere riusciti a realizzare qualcosa cui tenevamo particolarmente.

Il ricordo degli zaini stracarichi di attrezzature e materiali, delle fredde e brutte giornate, delle fatiche sostenute appesi alle corde per sbancare terra e sassi, è presto svanito, ora resta solo il piacevole ricordo del lavoro fatto, sperando che altri passino dietro di noi, lasciando testimonianza nel libro di via, non importa se positiva o negativa, dagli errori non si può trarre altro che insegnamento.

Questo nostro sogno, inseguito, vissuto e infine realizzato si chiama "Il Sogno di Carlo".

Ora che lo abbiamo realizzato nulla si è compiuto, nulla si ferma, si aprono semplicemente nuovi orizzonti per un altro sogno!

Un anonimo ha scritto: "Legheremo ancora la corda tra di noi, tra noi e la roccia, in un legame indissolubile, da sempre.

Ogni passo verso il cielo ci riavvicinerà a te, per un solo attimo, lungo quanto un sogno.

E tu, sempre lì, nell'aria, nella roccia, ovunque, a tenderci la mano con il tuo sorriso! Ancora una volta..".

Come sempre buona montagna a tutti.

Andrea Lorenzetti



Gocce di alpinismo Vivere il sogno

L'andar per monti, molto spesso, significa seguire le tracce lasciate da qualcuno che è passato prima di noi, non cambia nulla se cento anni o qualche giorno o qualche ora prima; tracce lasciate affinché qualcuno possa ricalcarle un giorno o l'altro, dal più semplice sentiero fino alla più estrema via alpinistica, sia su erba che su roccia o ghiaccio. Andiamo a confrontarci con l'avventura di altri, cercando a riprovare le loro stesse sensazioni, le stesse emozioni, ritrovando attorno a noi i paesaggi e gli ambienti che trovarono loro.

Cercare un passaggio dove nessuno è ancora passato oggi giorno risulta difficile ma non impossibile, basta guardarsi attorno, cercare, posare l'occhio su qualcosa che finora non ha attirato l'attenzione di altri, e poi studiare, documentarsi, esplorare e, alla fine, iniziare il viaggio vero e proprio.

Comitato di redazione:

Elena Baldelli, Elisabetta Baldrati, Barbara Bartoli, Marco Garoni, Arturo Mazzoni, Roberto Piva

TIPOLITO STEAR Via Maestri del lavoro, 14 - 48124 Ravenna
Telefono 0544 502101 e-mail tipolitosstear@virgilio.it



EDELWEISS

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI RAVENNA
"SEZIONE MARIO BEGHI"

Via Castel San Pietro, 26 - Ravenna Tel/Fax 0544-472241

Sito web: www.cairavenna.it e-mail: ravenna@cai.it

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 699 del 28 ottobre 1981

Direttore Responsabile: Antonio Graziani

Giugno 2018 - ANNO 38 - N. 02/2018

Poste italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 DCB - Ravenna